

## OMELIA NEL GIORNO DI PASQUA

*Duomo di Codroipo, 1 Aprile 2018*

Nessun evangelista descrive la risurrezione di Gesù. L'immagine tradizionale conosciuta del Cristo trionfante, che esce dalla tomba (raffigurata alla vostra sinistra qui nel nostro duomo), non appartiene ai vangeli ma ad un apocrifo del II secolo, chiamato il vangelo di Pietro.

Quindi nessuno dice come è avvenuta la resurrezione ma **tutti gli evangelisti danno indicazioni su come incontrare il Cristo vivente**. Questa scelta ha una spiegazione. Non è possibile ridurre la resurrezione a un fatto di cronaca da filmare, magari con la morbosa invadenza con cui i media, di questi tempi, frugano dentro ogni avvenimento. L'esperienza del Cristo risorto non è un fatto consumatosi in un tempo concluso ma una possibilità, **un'esperienza offerta ai credenti di tutti i tempi**.

Il vangelo di Giovanni nel capitolo 20 che abbiamo ascoltato racconta che **tutto avvenne "il primo giorno della settimana"**, letteralmente "nel primo dopo il sabato" e che protagonista è una donna che si reca al sepolcro. Ci possiamo chiedere perché Maria di Magdala non si sia recata al sepolcro subito dopo la sepoltura di Gesù ma abbia atteso il primo giorno dopo il sabato per andarci. Perché ci sono delle regole, c'è una legge religiosa, ci sono degli schemi sociali rigidi e lei ne è coinvolta pienamente. Un biblista afferma che se non ci fossero stati questi condizionamenti, forse Maria e con lei gli Apostoli, avrebbero potuto sperimentare subito la potenza della vita che c'era in Gesù, una vita capace di superare la morte.

**E pensiamo anche a noi, a quanti condizionamenti culturali che ci impediscono di diventare credenti**. Siamo quotidianamente connessi con la rete dei *social* che ci stanno addomesticando cervello e cuore nel ricercare solo ciò che non funziona, ciò che muore, ciò che si deteriora moralmente, socialmente, politicamente, religiosamente... così prende spazio in noi una percezione spenta della realtà, spogliata da ogni ideale e da ogni spinta verso la crescita o il miglioramento.

L'evangelista, attraverso questa indicazione, vuole segnalare ai suoi lettori, cioè a noi, che **rimanere radicati a schemi, mentalità, punti di vista, a volte anche ideali rigidi... può ritardare o rendere impossibile l'esperienza della resurrezione** che non a caso viene descritta in un giardino e collocata nel "primo giorno della settimana", espressioni che rimandano al primo giorno della creazione. **In Gesù avviene una cosa nuova, un nuovo inizio** e il quadrante del tempo dell'umanità è riportato all'ora in cui l'umanità non conosceva la morte, non conosceva la fine... Un mistero grande, ma la comunità, rappresentata da Maria di Magdala, non capisce niente, è ancora condizionata da una mentalità tanto simile alla nostra e questo ritarda l'esperienza della risurrezione.

**Non a caso Giovanni continua dicendo che "si reca al sepolcro di mattino quando era ancora buio"**. Le tenebre sono immagine della chiusura mentale, dell'incomprensione di una comunità che brancola nel buio spirituale e così, quando il buio sta dentro, tutto si oscura e, come si suol dire, si vede tutto nero. Ditemi se fa più tendenza oggi chi guarda alle cose con ottimismo, speranza ed entusiasmo o chi ha la bava alla bocca per quanto grida contro tutto e contro tutti...

**A questo punto Giovanni aggiunge che Maria "vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro"**.

La prima reazione di Maria è di correre da Simon Pietro e dall'altro discepolo. Con sfrontata libertà, l'evangelista attribuisce a questa donna il ruolo del pastore biblico che raduna le pecore disperse, tant'è che la liturgia orientale chiamerà Maria di Magdala "apostola degli apostoli". È lei, una donna, ad annunciare la realtà del sepolcro vuoto e da teologa non usa il nome "Gesù" per indicare

l'assente ma "Signore" che è il termine con cui Gesù verrà chiamato nella chiesa dopo la Resurrezione: il Kyrios, il vincitore, colui che ha sfidato a duello la morte e ha vinto...

**Ebbene cosa fanno Pietro e Giovanni? "Si recano al sepolcro"**. Se ci pensate bene, l'unico posto dove non dovevano cercare il Kyrios. Pietro e l'altro discepolo vanno in cerca del Signore nell'unico posto dove lui non c'è, cioè nel luogo della morte. Egli è il vivente e i discepoli vanno al cimitero. Se ci si lega solo al sepolcro non si può sperimentare una persona ancora viva nella propria esistenza. Si diventa custodi della morte. Pensate alla sconcertante consuetudine – evidentemente antievangelica - di tenere le ceneri di un defunto in casa. Il desiderio è quello di poter continuare un rapporto, il risultato è esattamente l'opposto: si dialoga con la morte, si custodisce ciò che documenta una fine avvenuta in modo irrevocabile e si interrompe la maturazione del lutto che dovrebbe finire con la percezione di un rapporto vivo e nuovo che va oltre la morte. In un'altra pagina del vangelo a chi entra nel sepolcro a cercare i resti di Gesù, un angelo pone la domanda terribile e meravigliosa: "perché cercate tra i morti colui che vive? Non è qui è risorto".

**Vedete i discepoli corrono, arrivano fin lì, "vedono e credono" sì, ma che cosa?** Che il corpo non è più lì ma niente di più. L'evangelista annota severamente che "non avevano compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti". **La preoccupazione di Giovanni è che non ci illudiamo che si possa credere alla risurrezione di Gesù solo vedendo dei segni.** La risurrezione si può comprendere solo accogliendo la Scrittura, la parola del Signore, che opera nel discepolo una trasformazione che permette a questo messaggio di cambiare i connotati del suo intimo e di avere uno sguardo nuovo. Non si crede che Gesù è risorto perché c'è un sepolcro vuoto **ma soltanto se lo si incontra vivo e vivificante nella propria vita.**

Mercoledì scorso il papa ha fatto una proposta, ricordando una tradizione antica che c'era anche in Friuli fino a pochi decenni fa:

*«In tanti Paesi, qui in Italia e anche nella mia patria, quando il giorno di Pasqua si ascoltano le campane, le mamme e le nonne hanno l'abitudine di portare i bambini a lavarsi gli occhi con l'acqua, l'acqua della vita, come segno per poter vedere le cose di Gesù, le cose nuove».*

Se vogliamo comprendere e sperimentare gli effetti della resurrezione, dobbiamo partire da qui. Smetterla di cercare i segni della morte e lasciarci lavare gli occhi dall'acqua fresca del Vangelo che ci dice che dobbiamo cercare altrove, laddove l'ottimismo non è più un'illusione, la fiducia non è più un'utopia e la speranza non è più un segno di infantile debolezza.

Fra tante cose inutili che facciamo spesso, sperando di vedere cambiare qualcosa, questa che costa anche poco, potrebbe riservarci qualcosa di sorprendente ...

*Don Ivan Bettuzzi*